

EMPORI SOLIDALI: QUANTA STRADA ANCORA DA PERCORRERE?



GRUPPO 2 – POVERTA' E ALIMENTAZIONE

Il gruppo è vivace e, fin da subito, manifesta un'”inquieta” consapevolezza rispetto al tema, data dalle problematiche che si avvertono nella pratica di impegno negli Empori e, allo stesso tempo, dalla passione con cui si opera.

Sa un primo brainstorming, dal gruppo emergono **le qualità del “cibo buono”**.

Eccole, in forma di lista:

il cibo cucinato, il cibo affettivo, il cibo condiviso, il cibo della memoria, il cibo rispettoso delle culture e delle religioni, il cibo salutare e fresco, il cibo saporito, profumato e nutriente, il cibo divertente, colorato, con energia, il cibo sostenibile, autoprodotta, semplice e stagionale, il cibo equo, il cibo accessibile.

Proviamo, quindi, a mettere in relazione **gli immaginari emersi rispetto al cibo “buono” con i prodotti alimentari disponibili negli Empori** e dal dialogo emergono scarti e divergenze che aprono ad un dibattito interessante e sentito.

Emergono alcuni nodi critici che vengono illustrati a fronte delle esperienze dei singoli Empori, fra le quali si rintracciano molte similitudini e risonanze:

- ✓ molti alimenti inscatolati e molto packaging
- ✓ alimenti con molti carboidrati e poche proteine
- ✓ alimenti ultraprocesati
- ✓

Tali nodi indicano piste di lavoro importanti rispetto alla sostenibilità ambientale e salutare delle persone e dei territori, in linea con le criticità presenti in generale nella società a livello nazionale: aumento di obesità, diabete, allergie, patologie croniche così come l'inquinamento dato anche da forme di agricoltura intensiva e di lavorazione industriale sofisticata degli alimenti.

EMPORI SOLIDALI: QUANTA STRADA ANCORA DA PERCORRERE?

emporio SPAZIO
SOLIDARIETÀ

EMPORI
SOLIDALI
EMILIA
ROMAGNA

Gli Empori sono, in tale senso, uno specchio della società di cui fanno parte. Meritano un'attenzione particolare, tuttavia, in quanto si rivolgono a persone vulnerabilizzate e in condizioni di fragilità e quindi già sottoposte a forme di impoverimento e di oppressione.

A tal riguardo, vi è la consapevolezza che, per quanto lo sforzo del volontare sia quello di attivare dispositivi di accoglienza e di relazione “calda”, le persone spesso si rivolgono agli Empori con un'auto-percezione di subalternità che informa il processo di costruzione delle relazioni.

Emergono inoltre riflessioni rispetto ai numeri elevati di beneficiari che rendono più difficile la realizzazione di attività di condivisione e l'offerta di proposte che non siano schiacciate solo sui bisogni delle persone.

Si tratta di un tema importante: come aprire il più possibile a quanti hanno bisogno di accedere a Emporio e contemporaneamente come mantenere una postura calda, in ascolto delle persone nelle loro integralità, costruendo con loro relazioni di scambio e di produzione di “vita”. Occorre riflettere su questo e provare a lavorare in tal senso, in quanto prerogativa del volontariato è proprio la relazione a partire dal riconoscimento e dalla legittimità della vita dell'altre (e quindi anche dei suoi saperi, vincoli, aspettative, ecc.).

EMPORI SOLIDALI: QUANTA STRADA ANCORA DA PERCORRERE?



Le proposte, a partire da esperienze già attive in alcuni Empori, vanno nella direzione di costruire forme di convivenza, partecipazione e di socializzazione dei saperi attraverso il cibo.

Alcuni esempi:

- ✓ pratiche permanenti di condivisione di saperi sul cibo. Esempio, 1 volta al mese o 1 volta a settimana (con cadenza fissa, per creare un'abitudine e non una serie di eventi) c'è un laboratorio di cucina (del pane, di verdure di stagione, ecc.) dove si cucina con qualcun che guida e poi si mangia insieme;
- ✓ costruzione di ricettari che riuniscono ricette di diverse persone realizzate con gli ingredienti di Emporio;
- ✓ allestimento negli Empori (o a fianco) di spazi circolari, caldi ove accogliere con una tazza di tè, qualche frutto, assaggi di pane e marmellata, ecc. (con proposte di alimenti, quindi, semplici e legati ai rituali dell'ospitalità)
- ✓ allestimento di un orto a fianco dell'Emporio, dove tutti possono coltivare e raccogliere.

Si tratta, penso, di concepire il proprio operato come una forma di cura (delle persone ma anche delle comunità) come pratica politica e non solo come gesto umanitario, inserendo le azioni in una cornice più ampia, di resistenza, di affermazione della vita contro un sistema che impoverisce e annienta le vite, di produzione di gioia, di opportunità per tutte e di riconoscimento dei diritti.